

## Stabat Mater di Rossini inaugura la Chigiana

ROMA. Siamo alla 54ma settimana musicale senese e alla 65ma Estate musicale chigiana. Le attività delle due istituzioni sono state illustrate l'altro ieri, nella sede dei Paschi di Siena, dove, da qualche tempo e fino all'anno scorso, veniva a dar man forte alle «cose» il presidente stesso dei Paschi. Si sono avuti mutamenti al vertice, e il nuovo presidente, Luigi Spaventa, non ha partecipato alla conferenza stampa. Si sono avuti mutamenti anche al vertice dell'Accademia Chigiana e il nuovo direttore artistico, Aldo Bennici, ha informato sulle novità nelle due istituzioni senesi. Un po' rissoso in quanto siciliano e un po' litigioso in quanto fiorentino (vive a Firenze dove è stato direttore artistico dell'Orchestra Regionale della Toscana, ma è anche uno stupendo solista di viola), Bennici, con molta serenità, ha manifestato l'intenzione di potenziare i Corsi estivi di perfezionamento musicale, togliendo da essi quei brevi appuntamenti con docenti affezionati alla Master Class e cercando di organizzare i Corsi per una durata anche di un mese e mezzo. La struttura didattica si è un po' snellita e restano in piedi 18 classi di studio. Il corso di direzione d'orchestra - e dura dal 21 luglio al 30 agosto - è affidato a Gianluigi Gelmetti che in questi giorni trionfa qui, al Teatro dell'Opera, con «Il barbiere di Siviglia». Alla perfezione del «9» risultante dal numero dei Corsi, si aggiunge quella del «9» derivante dal 54 della cinquantatreesima «Settimana». Si svolge tra il 16 e 23 luglio. L'attenzione viene rivolta ai mutamenti in atto anche nell'animo umano, coinvolto sempre più in un sentimento religioso. Tant'è, la «Stabat Mater» di Rossini, inaugurerà, nel Duomo, le manifestazioni della «Settimana». Suona l'Orchestra Regionale della Toscana, cantano illustri solisti e il Coro da camera di Praga. Dirige Gianluigi Gelmetti. Ancora nel Duomo si avrà, il 18, un concerto di antiche musiche tra Medioevo e Rinascimento, contrappuntate da interventi del sassofonista Jan Garbarek. In Sant'Agostino, il 19, la serata è divisa tra i Tenores di Bitti (canti religiosi della tradizione sarda) e lo «Stabat Mater» di Arvo Pärt. In forma di concerto, si darà l'opera di Haendel, «Rodrigo», eseguita a Roma nel 1707, e sarà festeggiato Franco Donatoni per il settantesimo compleanno. Il 22 si celebra invece il centenario della morte di Brahms: nel chiostro della Basilica dell'Osservanza verranno eseguite due serie di «Liebeslieder» per coro e pianoforte a quattro mani, brani fra i più significativi nel repertorio brahmsiano e di ascolto raro. Li interpreteranno Michele Campanella al piano con l'allieva Stefania Cafano e il coro da camera di Vienna. Un po' di allegria si avrà nel Chiostro dell'Osservanza, con «Canti d'amore» op. 65 e op. 52, di Brahms (cento anni della morte) e, al Teatro dei Rinnovati, con un «Variété» di Mauricio Kagel. Austerità e buon umore, come si vede, possono andare d'accordo.

Erasmus Valente

## CONCLUSIONI/1

«Moby Dick» tornerà a settembre, il bilancio è stato positivo: ascolti di rete

# Mobys: da ottobre Santoro si fa in due «I politici hanno ripreso potere sulla tv»

Critico con Prodi («dovrebbe comunicare con tutto il pubblico televisivo») e con D'Alema («all'estero, se non altro per fair play, non direbbero mai che i giornalisti non capiscono niente»), a Mediaset: dice: cura meglio la tua informazione.

ROMA. Addio, *videopolitica*, i politici che facevano la fila per andare da Michele Santoro o da Maurizio Costanzo si sono fatti furbi; e i loro uffici stampa misurano le apparizioni televisive, tanto ci sono sei bei telegiornali pronti a dare spazio ad ogni fiato di Silvio Berlusconi, Massimo D'Alema, Romano Prodi e Walter Veltroni. Non perde l'aggancio scomodo con la realtà, Michele Santoro. Ma nello studio azzurro-acquatico di *Moby Dick*, con camicia grigio ferro e cravatta in sfumature leggere, porge anche ai colleghi giornalisti un inedito sé. Nel finale s'indigna («All'estero non sarebbe concepibile, se non altro per *fair play*, che un politico dicesse: i giornalisti non capiscono niente»), ma il tono generale, come dice subito, è di chi nelle difficoltà del primo anno ad Italia 1 ha sofferto e, nel soffrire, è cresciuto. *Moby Dick* ha tenuto gli ascolti medi della rete (un po' più del 10%), in questo senso l'esperimento è riuscito. E chiuderà le sue prime 29 puntate con uno speciale sul presidenzialismo, in occasione della festa del 2 giugno, lunedì prossimo. A settembre tornerà; dal suo seno, inoltre, nascerà un secondo prodotto; o meglio una linea di prodotti d'informazione per la seconda serata della rete ora diretta da Giorgio Gori. *Mobys* sarà il marchio di questa nuova sfida. L'autore e conduttore Santoro lo legge *Moby Dick* bis, il produttore Paolo Vasile, invece, lo immagina all'anglosassone, *Moby's*. Si potrebbe però anche vedere alla napoletana, ossia: *Mo'* (adesso *bis*, ce l'abbiamo fatta e replichiamo. Con «Grandi servizi, anche dall'estero, sul modello di *Sciuscià*».

«Noi dobbiamo andare più avanti nella sperimentazione dei linguaggi per un pubblico diverso da quello della Rai, più giovane, abituato a reagire in maniera più nervosa, a scegliere minuto per minuto», ha spiegato Santoro; e dunque *Mobys*, in seconda serata, potrà avere il ritmo narrativo e di maggiore approfondimento, da inchiesta, che non sempre ha giovato a *Moby Dick*: «Abbiamo fatto un programma sull'embrione, di cui vado fiero, ma il pubblico non lo ha visto...l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto...». Michele Santoro pensa a sé, ma più volte allude a Mediaset: che «non può pensare all'informazione come un accessorio, con residui passatisti, ideologici (Fedez? Liguori?, n.d.r.)». Santoro apre poi lo scrigno di memoria tv, passando al tema più angoso del rapporto fra televisione e classe politica. I politici importanti, come Massimo D'Alema, Romano Prodi, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni, hanno *snobbato* la trasmissione di *Michele chi?* Può darsi, ammette, che il *dente avvelenato* lo spinga ad essere particolarmente critico, ma può anche essere, dice, che i rifiuti siano il sinto-

mo di un fenomeno preoccupante: «Con Tangentopoli è la videopolitica è cambiato il rapporto fra gli strumenti di informazione e il potere...Le nuove leadership si sono formate in televisione, i loro segnali li hanno dati in televisione...il maggioritario è nato in televisione...oggi mi sembra che i comportamenti siano quelli della vecchia politica: hanno imposto una diversa scansione della loro partecipazione televisiva». E un programma «da 11 per cento» non vale la spesa. D'Alema non gli ha perdonato la casalinga che incalzava sulla bicamerale («Quella volta, me lo sono giocato»), ma il nuovo governo, e lo stesso Berlusconi «hanno sei telegiornali che parlano di loro tutti i giorni...». Se non ci sono più *anchorman* scomodi («non è un caso, che anche Funari sia scomparso dalla televisione»), la politica si allontana anche dalla gente. «Sono sicuro che dal basso le cose si vedano meglio, la politica ha ripreso il potere che aveva nei confronti della televisione, questo non è un bene». In particolare, il presidente del Consiglio Prodi non se lo potrebbe permettere: «Credo che abbia il dovere di comunicare con tutto il pubblico».



Nadia Tarantini

Michele Santoro, in basso Gad Lerner

Bianchi/Ansa

## CONCLUSIONI/2

Raiuno alla ricerca dell'«erede»

# «Pinocchio» finisce a Cracovia Lerner soddisfatto ma lascia

Ultima puntata sul pellegrinaggio del Papa in Polonia. E consuntivo finale entusiasmante: share del 28,72 per San Marco. Ma Gad vuole tornare a scrivere.

MILANO. *Pinocchio* finisce e prima della fine si concede qualche parola di lode davanti allo specchio. Gad Lerner, abbronzato e sorridente, annuncia che l'esperienza per lui non si ripeterà. Tornerà alla carta stampata, una pausa di riflessione e di meditazione. Giovanni Tantillo, il direttore di Raiuno, sostiene che la scommessa è stata vinta, che l'informazione in prima serata sulla rete più popolare ha incontrato l'interesse di un pubblico assai vasto e che si continuerà quindi su questa strada, con chi ancora non si sa («è il problema più grosso»).

Per concludere, martedì prossimo, Gad Lerner si è scelto una «piazza» assai importante in un'occasione storica: Cracovia nei giorni del pellegrinaggio del Papa in Polonia, pellegrinaggio che potrebbe essere l'ultimo di Giovanni Paolo II nella sua terra. *Pinocchio* incontrerà personalità di rilievo di quel paese, autorità della politica e autorità della Chiesa cattolica, incontrerà imprenditori italiani che hanno impiantato lì le loro attivi-

tà, incontrerà il noto regista e amico del Papa, Krzysztof Zanussi, che parla benissimo l'italiano, il cantautore Moni Ovadia (in collegamento con Birkenau, il campo dove i nazisti avevano perfezionato la loro macchina di sterminio), l'ex sindacalista e l'ex presidente Walesa (nei cantieri di Danzica, colpiti da una crisi nera che sta per condurli alla chiusura). Insomma una puntata «alla grande». Ma, come dice Lerner, la tappa di Cracovia è l'esempio di una idea di televisione e di informazioni «itineranti», taccuino o telecamera in mano, alla ricerca di realtà dinamiche e significative, che vale la pena di raccontare: alla fine saranno per Pinocchio e per il suo staff 25.400 chilometri, tra l'Italia e l'Europa. A un certo punto della trasmissione Lerner abbassò uno dei suoi cartelloni, sul quale comparirà una mappa d'Europa, percorsa da una fitta rete di linee rosse: da Milano a Rimini a Roma, a Venezia, a Taranto, a Brindisi, a Tirana, a Bruxelles, a Francoforte, a Roma e via ancora fino a Cracovia, tutti i luoghi visi-

tati e rivisitati per discutere di immigrazione, giovani, lavoro, Maastricht, economia, giustizia, bicamerale, governo, religioni, per venti lunghe puntate. Tantillo si riprometteva uno share attorno al diciannove per cento e la media degli ascolti dice venti per cento, con il record della serata in Piazza San Marco, con Bossi, Cacciari, Casini e le camicie verdi: 28,72 per cento di share e quasi sette milioni di ascolti. Mediaset aveva tentato di contrapporre a *Pinocchio* lo show di Bonolis, che con impareggiabile estro aveva intitolato *Il gatto e la volpe*, ma ne è uscita con le ossa rotte (17,8 per cento di share con poco di più di quattro milioni di ascolti). Neppure con i Telegatti e con Michael Jackson, costato per il suo ingaggio quanto una puntata di *Pinocchio*, Mediaset è riuscita a raddrizzare la partita. Gad Lerner ricorda con particolare piacere il suo incontro con il tema «Islam», tema difficile per le mille implicazioni, per la complessità, per le resistenze da una parte

## Prime time per Sassoli su Raidue

Probabilmente, promossi. Ieri il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha annunciato che «Cronaca in diretta» nel prossimo autunno-inverno potrebbe conquistare un posto di prima...serata. E perciò un «programma germinativo», per usare le parole poetiche del direttore, un programma che ha aumentato, quest'anno, di oltre due punti gli ascolti. Il conduttore David Sassoli si è detto particolarmente soddisfatto della puntata sul disastro del Pendolino, quando il tg ha passato la mano alla rete. «Non era mai successo nella tv italiana». Sara Scalia, invece, come capostruttura è orgogliosa perché il programma ha dato la stessa dignità all'Albania e alle modelle.



Oreste Pivetta

e dall'altra (di una cultura che rischia sempre l'integralismo e la separazione), il viaggio a Francoforte, con le voci più autorevoli dell'economia europea, l'ingresso a Palazzo Chigi, dove si è evitata la solita ingessata intervista al leader di uno schieramento. Avrebbe voluto realizzare una puntata ad Arcore, ma la malattia di Berlusconi glielo ha impedito. A Venezia, dopo l'assalto al campanile di San Marco, s'è mostrata la tempestività di *Pinocchio*. Questo è saper fare informazione: al posto giusto al momento giusto, tanto lavoro e tanta fatica. Per scoprire - dice Lerner - che nel Veneto la «pulsione alla secessione» è realtà. E qui si potrebbe riaprire la pagina delle polemiche. Il Veneto, malgrado tutto, non è delle camicie verdi e a Venezia, ad esempio, non governa il doge della Serenissima ma una giunta progressista. La «piazza» qualche volta induce a confondere le minoranze rumorose con le maggioranze.

## A Venezia Campion presiederà la giuria

Jane Campion presidente della giuria di Venezia 54. Felice Laudadio, il nuovo curatore, ha dato l'annuncio con un anticipo mai visto nella storia dei festival, addirittura tre mesi prima. E il Consiglio direttivo della Biennale ha approvato all'unanimità. Oltre alla cineasta neozelandese, che a Venezia vinse il premio speciale nel '90 con «Un angelo alla mia tavola», la giuria sarà composta dalla francese Véra Belmont, regista e produttrice, tra l'altro, della «Tregua» di Francesco Rosi; dal tedesco Peter Buchka, critico della «Süddeutsche Zeitung» e autore di uno studio su Wim Wenders; dalla georgiana Nana Djordjadze, regista di «Robinsonade» (Caméra d'ora a Cannes nell'86) e del recente «A Chef in love»; dal burkinabé Idrissa Ouedraogo, uno dei più importanti registi africani; dall'attrice britannica Charlotte Rampling e dal regista giapponese Shinya Tsukamoto. Ancora da decidere gli ultimi due membri della giuria, che saranno un italiano e un americano e che Laudadio ha promesso di annunciare a giorni. Nessuno scrittore, come si vede, in controtendenza con le scelte, ad esempio, di Cannes, che aveva chiamato tra i giurati diversi personaggi non esattamente cinematografici. Anche un'altra giuria internazionale è pronta. E si tratta, stavolta, di una novità assoluta perché per la prima volta la Mostra del cinema assegnerà un Leone d'argento al miglior cortometraggio, scelto tra film provenienti da tutto il mondo di durata inferiore ai 30 minuti. In giuria il cineasta francese Olivier Assayas e la regista inglese Clare Peploe. Presidente Marco Bellocchio. Infine un primo scampolo di programma: il film di chiusura della cinquantatreesima Mostra, la sera del 6 settembre in Piazza San Marco. Si tratta della più antica pellicola americana esistente, il «Riccardo III» di James Deane (1912) interpretato da Frederick Ward. Il film sarà accompagnato dal vivo dall'orchestra diretta da Ennio Morricone e dalla voce recitante di Vittorio Gassman.

## IL CONCERTO

Dopo vent'anni la cantante romana si esibisce «dal vivo»

# Torna Gabriella Ferri. E fa la napoletana

Gassman e Califano alla «prima» nel quartiere di Testaccio. Tra i brani: «O sole mio» e «Malafemmena».

ROMA. Alla fine è tornata. Dopo vent'anni Gabriella Ferri ha ripreso ad esibirsi dal vivo con tre concerti al Teatro Vittoria di Roma, lo stesso palcoscenico dove nel 1977 aveva cantato per l'ultima volta in uno spettacolo tutto suo. Ora, dopo otto anni di silenzio, il gran ritorno col disco *Ritorno al futuro*, che ha fatto da filo conduttore allo spettacolo nel quartiere natale della cantante, il popolare Testaccio. Radici profonde che la Ferri rivendica con forza appena si apre il sipario. «Sono nata nel palazzo accanto al teatro. Nonostante siano passati tanti anni, è una bella cicatrice che mi porto dentro. Sono orgogliosa di essere *testaccina*, un qualcosa che ritrovo nel *fricchico* al core che mi viene quando canto».

In sala, seduti nelle prime file, Vittorio Gassman, Franco Califano e l'assessore Gianni Borgna, a testimoniare l'importanza anche culturale dell'evento. Il ritorno della Ferri segnava infatti la rivincita della cultura popolare su quella

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ricordo* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incoscienza le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ricordo* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incoscienza le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ricordo* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incoscienza le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L.	560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Maurizio Belfiore